

LUX BIBLICA
...la tua parola è una lampada al mio piede

Si va rinnovando

Un'indagine sui bisogni della Chiesa di oggi

Autori Vari

quarantanove.
Anno XXV numero 49 - I semestre 2014



LUX BIBLICA

Periodico semestrale edito a cura dello

ISTITUTO BIBLICO EVANGELICO ITALIANO

e-mail: segreteria@ibei - www.ibei.it

ANNO XXV - n. 49

I semestre 2014

Direttore responsabile Rinaldo Diprose

Direttore Christopher Zito

Amministrazione I.B.E.I. Via del Casale Corvio n. 50 - 00132 ROMA

Redazione Rinaldo Diprose,
Fares Marzone,
Christopher Zito

Stampa Vagnoni Grafiche srl - Via di Torre Branca, 85/c – Roma
Finito di stampare nel mese di aprile del 2014.

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 573/89 del 16 ottobre 1989

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, Roma 2008

Abbonamento annuo	Italia	Estero
2013	€ 20,00	€ 20,00
2014	€ 20,00	€ 20,00
da versare sul ccp n. 74358003 intestato a:		
ISTITUTO BIBLICO EVANGELICO ITALIANO		
Via del Casale Corvio, 50 - 00132 ROMA		
a mezzo Posta: da Italia – IBAN: IT62 N076 0103 2000 0007 4358 003		
dall'estero - codice BIC: BPPIITRRXXX N 07601 03200 000074358003		
a mezzo Banca Popolare di Milano – IBAN: IT 44 V 05584 03213 000000001561		

Copertina: Adriano Vagnoni, Vagnoni grafiche srl

Gli abbonamenti non disdetti entro il 31 dicembre si intendono tacitamente rinnovati.

Le abbreviazioni dei nomi dei libri della Bibbia seguono il modello adoperato nella Bibbia Nuova Riveduta.

Le opinioni espresse nei vari contributi a questo numero di LB rappresentano il pensiero dei singoli autori e non necessariamente quello della redazione.

INDICE

INTRODUZIONE	9
--------------	---

LA PERSEVERANZA E L'AMORE

LA PERSEVERANZA NELLA COMUNIONE FRATERNA <i>Roberto Montanari</i>	15
---	----

QUAL È LA PIÙ GRANDE NECESSITÀ DELLA CHIESA ITALIANA OGGI? SPUNTI DI RIFLESSIONE PER UNA RISPOSTA CORALE E AL FEMMINILE <i>Anna Brandoli Moretti</i>	27
--	----

LA CONDUZIONE, LA PREDICAZIONE E L'EVANGELIZZAZIONE

IL RINNOVAMENTO DELLA CHIESA GUIDE ECCLESIALI QUALIFICATE ED EFFICACI: LA PRIORITÀ PER UNA CHIESA SANA <i>Daniele P. Pasquale</i>	37
--	----

VIVERE IN TEMPI DI CARESTIA UN RICHIAMO PER UNA PREDICAZIONE CHE NUTRA LA CHIESA <i>Marco Quinzi e Andrea Morassi</i>	51
--	----

**L'IMPORTANZA DELL'EVANGELIZZAZIONE PER LA
CHIESA**

Giorgio De Angelis

61

LA SANA DOTTRINA E LA PUREZZA

**LE MAGGIORI NECESSITÀ
DELLE CHIESE ITALIANE OGGIGIORNO
IL VERO TIMORE DI DIO E
UNA MAGGIORE COSCIENZA TEOLOGICA**

Marco Distort

77

IL VESTITO DELL'UMILTÀ

Omar Stroppiana

91

«DITECI DELLA CROCE»!

IL GRIDO PER LA VERA PROSPERITÀ

Christopher Zito

103

**IL RAVVEDIMENTO, LA PREGHIERA E
IL RAPPORTO CON DIO**

«RISVEGLIATI, O TU CHE DORMI!»

DEBOLEZZE VECCHIE E NUOVE NELLA CHIESA DI OGGI

Giuseppe Martelli e Nicola Berretta

119

“SIGNORE, INSEGNACI A PREGARE”!

Fares Marzone

129

IL PIÙ GRANDE BISOGNO DELLA CHIESA

UN APPELLO A DARE PREMINENZA ALLA VITA DI PREGHIERA

Armando Mauro

141

TIRANDO LE SOMME

Rinaldo Diprose

151

GRAZIE!

Fares Marzone

153

INTRODUZIONE

In Colossesi 3:9-10 è scritto: «Non mentite gli uni agli altri, perché vi siete spogliati dell'uomo vecchio con le sue opere e vi siete rivestiti del nuovo, che **si va rinnovando** in conoscenza a immagine di colui che l'ha creato».

Nella nostra cultura individualistica, è facile interpretare brani come questo come se si riferissero ai singoli credenti, dimenticando che l'uso della seconda persona plurale («siete») è un'indicazione che l'esortazione di Paolo è per la *chiesa*, il corpo costituito da tutti coloro che sono chiamati fuori dal mondo per seguire Cristo.

Se, infatti, questo è vero, in sostanza Paolo sta dicendo che la chiesa, pur essendo formata da quanti si sono già rivestiti dell'uomo nuovo, cioè da nuove creature, si rinnova continuamente lo stesso mediante la sua crescente conoscenza di Dio e la sua trasformazione di gloria in gloria a Sua immagine.

Il verbo tradotto «si va rinnovando» (*anakainōō*) nel brano citato è un participio presente passivo. Il *presente* significa che il rinnovamento della chiesa è un'azione continua, abituale, uno «stile di vita». Che la voce sia *passiva* significa che il continuo rinnovamento della chiesa viene compiuto ad opera di una forza o di una potenza esterna, ossia dello Spirito Santo, che è l'agente della santificazione. L'esortazione di Paolo ai Colossesi, all'inizio del brano, a non mentire gli uni agli altri, sembra indicare che anche la chiesa debba fare la sua parte in questa iniziativa divina e continua di rinnovamento.

In un altro brano, Paolo dice a Timoteo che ogni scrittura «è utile a insegnare, a riprendere, a correggere, a educare alla giustizia perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona» (2 Ti 3:16-17). Gli articoli di questo numero di *LUX BIBLICA* hanno il medesimo scopo, ossia di contribuire al continuo perfezionamento o rinnovamento della chiesa mediante brevi insegnamenti, correzioni, ammonizioni ed istruzioni radicati nelle

Scritture e originati dalle osservazioni e dalle esperienze ecclesiali degli autori.

Or questo obiettivo è perfettamente in linea con la nuova direzione di *LUX BIBLICA*. Infatti, il nostro fermo intento è di fornire alle chiese, nel nostro piccolo, una pubblicazione di teologia biblico-pratica dedicata al continuo rinnovamento del Corpo di Cristo qui in Italia. In questo ci troviamo pienamente d'accordo con il vecchio motto della Riforma: *Ecclesia semper reformanda est*, il quale fa riferimento alla convinzione che la chiesa debba continuamente riesaminare sé stessa, per mantenersi sempre fedele, nell'azione e nella dottrina, al messaggio evangelico. E tutto questo, si deve aggiungere, affinché non impediamo in alcun modo l'opera di rinnovamento effettuata dallo Spirito di Cristo per noi e in noi.

Il presente numero di *LUX BIBLICA* è il primo esempio di questa nuova direzione. L'obiettivo specifico era di raccogliere il pensiero di diversi fratelli/sorelle, scelti scrupolosamente dal Comitato di Redazione, di diverse fasce di età, con doni e ministeri diversi e appartenenti ad una ristretta rosa di ambienti ecclesiali, relativo alla domanda: «Qual è il più grande bisogno delle chiese italiane oggi?»

Era di fondamentale importanza per il Comitato di Redazione che ciascun autore scrivesse dalla prospettiva della propria esperienza nel proprio contesto ecclesiale. Infatti, l'idea era di creare un mosaico della percezione dello stato della chiesa italiana per poi tirare le somme e vedere se ci fosse un consenso o meno riguardo al modo in cui essa «*si va rinnovando in conoscenza a immagine di colui che l'ha creato*» (Cl 3:10).

A tal fine, mi sento di poter sostenere che siamo riusciti a fornire un piccolo campione di ciò di cui la chiesa in generale, radicata nella dottrina e nella pratica sana, ha bisogno.

Dato il tema di questo numero di *LUX BIBLICA*, gli argomenti generali degli articoli sono quelli che ci si sarebbe aspettati: la

preghiera (Fares Marzone, Armando Mauro), la *santificazione* (Omar Stroppiana, Anna Brandoli Moretti, Christopher Zito), la *perseveranza* (Roberto Montanari), la *guida della chiesa* (Danny Pasquale, Stroppiana [in parte]), il *ravvedimento* (Giuseppe Martelli/Nicola Berretta), *l'istruzione/la formazione* (Marco Quinzi/Andrea Morassi, Marco Distort,) e *l'evangelizzazione* (Giorgio De Angelis).

Analizzando i dati, però, è emersa una serie di sotto-temi che indicano in modo più specifico i bisogni della chiesa di oggi.

Due di questi sotto-temi riguardano la *religiosità* e il *tradizionalismo* che hanno segnato in modo più o meno forte gli articoli di Pasquale, Martelli/Berretta, De Angelis, Stroppiana e Distort, anche se non erano questi i temi principali per nessuno di loro. Per tutti questi autori, un passo fondamentale verso il rinnovamento è il liberarsi dalle tradizioni esageratamente vincolanti e dall'ortodossia morta.

Un altro argomento, questa volta trattato frontalmente, anche se in modo diverso, è quello dell'*egoismo* nella chiesa. Sia Stroppiana sia Zito affermano che il bisogno più urgente della chiesa di oggi è quello di lasciare il largo sentiero dell'egocentrismo e di immettersi seriamente nella via stretta, che è caratterizzata dalla croce, dall'auto-rinuncia e dal seguire Cristo fino in fondo. Un altro tema affrontato è il bisogno della chiesa di proteggersi dagli *eccessi* e dalle *dottrine errate* ed *eretiche*. Distort, ad esempio, avverte contro l'eccessiva emotività degli ambienti carismatici e il secolarismo caratteristico del liberalismo. Mettendo insieme il problema delle false dottrine e il tradizionalismo, De Angelis evidenzia la graduale, inconsapevole e, infine, soffocante *istituzionalizzazione* delle comunità cristiane che un tempo erano vitali e zelanti.

Distort tocca un altro tema ricorrente, vale a dire la necessità di un sincero e critico *auto-esame* da parte della chiesa. Infatti, questa è la vera sfida *in primis* della chiesa (italiana) oggi. Questo tema è

trattato anche da Pasquale (nel contesto del bisogno delle guide della chiesa di auto-criticarsi) e da Morassi e Quinzi (nel contesto della rivalutazione da parte della chiesa del ministero della *predicazione* della Parola al suo interno).

Montanari, Distort, Stroppiana e Zito puntano tutti sul problema dell'*influenza del mondo sulla chiesa*, condannandola senza mezzi termini.

Più irenici, invece, sono i due appelli alla *preghiera* contenuti negli articoli di Marzone e Mauro. L'invito ponderato, sentito e urgente rivolto da loro alla chiesa è che essa pieghi le sue ginocchia davanti al Signore in preghiera per un suo rinnovamento, frutto di una più intima comunione con Lui.

A questo approccio più «delicato» si può aggiungere anche l'articolo di Brandoli Moretti, impostato in maniera più originale, in cui l'autrice presenta, con una sensibilità femminile-cristiana, il bisogno della chiesa di *sincronizzare il suo parlare dell'amore con i fatti dell'amore*.

Sicuramente ci sono ancora altri temi che si possono trarre dagli articoli che compongono questo numero di *LUX BIBLICA*. Spero, però, che questa breve indagine sia stata sufficiente a stimolare l'appetito dei lettori e che la lettura di questi articoli possa spronarci tutti a credere, a darci da fare, a pregare, a prostrarci, a supplicare, a desiderare, a sperare e, infine, ad aspettarci che lo Spirito di Cristo compia la Sua opera rinnovatrice nelle nostre chiese qui in Italia. Che il Signore abbia pietà di noi, affinché possiamo esaminare noi stessi alla luce delle Scritture, «allo scopo di conoscere Cristo, la potenza della sua risurrezione, la comunione delle sue sofferenze, divenendo conformi a lui nella sua morte, per giungere in qualche modo alla risurrezione dei morti» (Fl 3:10-11).

LA PERSEVERANZA E L'AMORE

LA PERSEVERANZA NELLA COMUNIONE FRATERNA

PREMESSA

Ci sono aspetti dell'esperienza cristiana che stimolano positivamente, altri invece risultano demotivanti. Ad esempio mi incoraggiano le notizie del progresso dell'opera di Dio nel mondo, il fatto che ogni giorno decine di migliaia di persone entrano a far parte della famiglia di Dio. A livello locale mi commuove la fedeltà del Signore. Da oltre 160 anni tiene viva la testimonianza della chiesa che frequento, anche se questa non dispone di risorse umane ed economiche garantite per il servizio. Il Signore ha sempre provveduto, spesso in modo sorprendentemente creativo, com'è nel suo stile. Invece ad appesantire il cammino c'è l'instabilità delle persone e delle relazioni che si riflette sulla comunione fraterna. Come era prevedibile, la precarietà che è presente nella società contemporanea, nella famiglia, nel lavoro, nel governo del Paese, è entrata anche nella chiesa. La perseveranza nella comunione fraterna è quindi un grande bisogno.

I. DATI DI FATTO

Avendo passato tutta una vita nella stessa chiesa locale posso analizzare il fenomeno della precarietà della comunione da un osservatorio privilegiato. Per comprensibili ragioni le situazioni sono presentate in modo generico.

Qualche tempo fa ho provato a fare mente locale sulle persone battezzate in questa comunità che se ne sono allontanate, negli ultimi decenni, per scelta (non per lavoro, per matrimonio, per una scelta condivisa con le comunità di partenza e di arrivo, ecc...). Premetto che non si sono mai verificate grosse fratture, si è trattato piuttosto di «emorragie» ricorrenti. Una disfunzione per certi versi analoga a quella della donna che si incontra nei Vangeli (Mr 5:25-

34). In entrambi i casi l'emorragia non è solo perdita di linfa vitale, ma anche di risorse e di speranza. Qualcosa che indebolisce, demotiva e preoccupa. Non manca un certo imbarazzo. Vorrei far comparire a questo punto la scritta che appare nei titoli di coda di alcuni *films* e che suona all'incirca così: «Ogni riferimento a fatti realmente accaduti è puramente casuale», ma non sarebbe vera. Perché non celarsi tra la folla e stendere un velo pietoso su tante situazioni avvilenti? Oppure, visto che si tratta di un fenomeno diffuso, non sarebbe meglio cercare di consolarsi col noto proverbio popolare: «Mal comune, mezzo gaudio»? Ma se si vuole guarire non si può che ricorrere a Gesù, non rimane che attendere la parola che rivolse alla donna «...*va' in pace e sii guarita del tuo male*».

Faccio mia una preghiera che ho letto qualche tempo fa su un periodico di meditazioni bibliche giornalieri:

«Signore, aiutaci a ricominciare,
anche se sentiamo la stanchezza,
anche se un'illusione si spegne,
anche se il dolore brucia gli occhi,
anche se tutto rimane nell'indifferenza. Amen.»
(E. Podestà, *Per l'ora che passa*, domenica 6 gennaio 2013).

A. ENTITÀ DEL FENOMENO

In primo luogo si tratta di molte persone, troppe! La quantità sarebbe destinata ad aumentare se si calcolassero anche coloro che sono «transitati» provenendo da altre chiese e coloro che, dopo una confessione di fede iniziale, non hanno chiesto il battesimo, né hanno perseverato. A poco valgono magre consolazioni del tipo: «Gesù e gli apostoli hanno insegnato che queste cose accadono...»; «comunque costoro hanno ascoltato il vangelo...»; «in fondo abbiamo provato a far loro del bene...»; «non è detto che non ci ripensino...»; «quanto meno è dimostrato che chi desidera lasciare una comunità come la nostra lo può fare senza subire eccessive pressioni (non è una cosa trascurabile)...»; «forse il Signore ha

voluto alleggerire la comunità da situazioni ormai insostenibili...»; «in qualche caso hanno goduto di nuova linfa delle chiese che erano ridotte al lumicino...»

B. STRADE SENZA RITORNO

Inoltre è sconcertante che nessuna di queste persone sia rientrata in modo definitivo nella chiesa locale. Per qualche ingranaggio psicologico neanche troppo complesso, tornare indietro diventa veramente difficile, anche quando è chiaro che la porta è aperta.

(Con questo non si vuole condannare senza appello chi pensa di poter crescere meglio in una realtà ecclesiale diversa da quella in cui ha cominciato il suo cammino con il Signore. Tra i responsabili delle diverse chiese evangeliche della città e dei dintorni, vige generalmente una corretta deontologia pastorale che mira più al bene delle persone che all'acquisizione di membri. Non è il caso di affrontare qui un tema così complesso, che meriterebbe un'adeguata trattazione.)

C. EFFETTI COLLATERALI

Infine c'è l'aspetto più drammatico, tenendo conto che ciascuna delle persone su indicate è stata seguita da qualcuno, che spesso si è inserita nella comunità assieme alla famiglia, bambini compresi; che si sono intessute relazioni e si è collaborato nel servizio [quanti servono il Signore in una chiesa locale possono capire quanta disponibilità, quanto tempo, quanta preghiera, quanto di sé viene speso a livello pratico, spirituale, emotivo, per ogni persona che il Signore aggiunge alla chiesa; l'apostolo Paolo assimila ciò a una gestazione (Ga 4:19)]. Il dramma che si è consumato è il seguente: circa la metà delle persone che hanno lasciato la comunità non frequenta altre chiese. Non manca tra costoro chi è attratto dal paranormale e chi da forme di religiosità del lontano Oriente. Come

non mancano tristi sviluppi di vicende personali, di rapporti di coppia, eccetera.

Dell'altra metà alcuni frequentano chiese protestanti-storiche o chiese evangeliche di tipo pentecostale, solo circa un quarto è inserito in chiese dello stesso tipo di quella di provenienza. È intuibile anche che l'instabilità personale (e, a volte, dottrinale) ha introdotto elementi di precarietà altrove.

II. DATI BIBLICI

A. UNA SIRENA DI ALLARME

Il fatto che molti di coloro che hanno lasciato la chiesa locale non ne frequentano altre significa che, oltre che dalla comunità, si sono allontanati anche dal Signore? La gravità di questo pericolo conferma l'importanza delle esortazioni bibliche tese a prevenire *l'abbandono della fede*, considerandolo un'ipotesi terrificante, una possibilità di caduta senza rimedio, una strada senza ritorno. Si tratta di un pericolo reale per chi ha aderito alla fede solo formalmente (1 Ti 4:1, 1 Gv 2:19). Non si vuole qui instillare il dubbio in chi crede sinceramente e tanto meno in chi vive delle fragilità causate dalle intemperie della vita.

La Lettera agli Ebrei affronta a più riprese questo tema, invitando ad evitare il pericolo dell'abbandono della fede e suggerendone le modalità. Lo si evita:

- applicandosi allo studio della Parola di Dio e mettendola in pratica (2:1-4);
- non rinviando l'ubbidienza (3:7-15);
- vivendo stabilmente la comunione con il Signore e con la chiesa locale (3:16-4:3);
- con il timore della perdizione eterna (6:4-8). [Per i lettori della Lettera era una malaugurata ipotesi che non trovava riscontro nella

realtà (6:9ss); ma qui l'urlo della sirena di allarme è lacerante e può essere giustificato solamente dalla gravità del pericolo];

- con l'esortazione fraterna a perseverare nella fede (10:19-39). Il soccorso reciproco è fondamentale perché il pericolo è subdolo, inizia in sordina ed è facilmente sottovalutabile;

- tenendo davanti a sé la prospettiva della gioia, qui e in prospettiva eterna (12:14-17, 25-29).

B. UN ESEMPIO NEL NUOVO TESTAMENTO

Quando dei dissidenti lasciano una comunità è come un terremoto. C'è confusione, tutti sono scossi. Chi si ritrova nei pressi dell'epicentro del sisma riporta traumi di non facile guarigione. Ci si interroga: dove abbiamo sbagliato? Di chi è la responsabilità? Davvero chi se ne va ha sempre torto? Si poteva evitare? C'è ancora rimedio?

Anche agli inizi della Chiesa si verificarono situazioni simili. L'anziano apostolo Giovanni, ad esempio, scrive a chi è passato per esperienze del genere (1 Gv 2:18-24). Con grande saggezza dipana la matassa per tranquillizzare e per confermare nella fede. Con la lucidità che gli deriva dalla lunga militanza, individua il motivo della scissione: nello specifico era di carattere dottrinale. L'apostolo fa chiarezza con il suo stile deciso e riporta la calma: ritiene che l'eliminazione di quei corpi estranei sia stata la reazione normale e necessaria di un corpo sano; l'accaduto non fa che deporre a favore dello stato di salute della chiesa. Chi si è trovato in prima linea stia sereno, non ha agito per amor di contesa, ma per amore di Cristo e della verità. Giovanni conosce gli stati d'animo che si provano in momenti del genere, quando le accuse di mancanza di amore si sprecano. Perciò offre due preziosissime indicazioni (1Gv 3:18-20). In primo luogo sono i fatti, non le parole, a dimostrare se si ama o meno. È il tempo speso per gli altri, è la disciplina del donare, è la disponibilità a servire umilmente e disinteressatamente. Non

possono essere lo spirito critico altrui e neanche le proprie sensazioni a stabilire se e quanto si ama. In secondo luogo queste valutazioni spettano soltanto al Signore, colui che libera dalla condanna e che conosce veramente.

III. ELEMENTI DI RIFLESSIONE

Oggi, a quanto sembra, raramente le defezioni possono essere fatte risalire a ragioni di carattere prettamente dottrinale. Generalmente più che di teologia è questione di etica. Spesso si tratta di difficoltà relazionali, di motivi dovuti al carattere. Provando a fare una sintesi personale (e perciò discutibile) di situazioni molto complesse e articolate, le cause scatenanti delle defezioni sono state molteplici: frustrazioni di ambizioni personali, momenti di tensione nella vita comunitaria, rotture di fidanzamenti, divorzi, fallimenti educativi, lutti inattesi, apatia, conflitti tra parenti, eccetera.

Questo tipo di motivazioni rende forse meno grave il fenomeno? Perché? Quale relazione esiste tra dottrina ed etica nella Parola di Dio?

Le cause delle defezioni su accennate indirizzano l'attenzione verso il carattere. In molti casi a produrre le drammatiche conseguenze, che i dati di fatto hanno dimostrato ampiamente, è una miscela composta da mancata crescita personale e da spirito di precarietà.

A. IL BISOGNO DI MATURITÀ CRISTIANA

La mancata crescita personale corrisponde, secondo una efficace immagine usata dall'apostolo Pietro, a vivere brancolando come chi non ci vede (2 P 1:9). Appare perciò evidente che solo chi raggiunge una certa maturità è al riparo dall'illusione di risolvere i suoi problemi cambiando ambiente. Chi è maturo riesce a superare le eventuali frustrazioni di ambizioni personali, i momenti di tensione

della vita comunitaria; riesce ad affrontare le difficoltà della vita, a sfuggire all'apatia, a non esasperare i conflitti. Ma come raggiungere la maturità cristiana?

Lo suggerisce l'apostolo Pietro. In precedenza (2 P 1:3, 4) ha ricordato ai destinatari della sua Lettera, e a noi, la potenza della chiamata divina che ci ha fatti rivivere e che ci ha messi nel giusto rapporto col Padre. Questa è la parte dell'opera della grazia invisibile ai nostri occhi, c'è poi la parte che ci coinvolge, ossia la fede e la crescita personale (vv. 5-7). L'esortazione di Pietro inizia con un termine preso in prestito dal teatro greco: "*aggiungete*". Questo termine indica lo *sponsor* che contribuiva alla messa in scena di uno spettacolo pagando le spese del coro (trasmette cioè l'idea di una collaborazione generosa e costosa, esattamente quello che il Signore chiede). Per aggiungere qualcosa serve una base di partenza, qui è la *fede*. Ovviamente non ci può essere crescita se non si è salvati per grazia. Chi ha creduto è chiamato ad aggiungere alla fede la *virtù*. La *virtù* è la manifestazione di qualcosa del carattere di Gesù, potrebbe consistere nell'insieme delle virtù della «scala della fede». Questa Lettera di Pietro aveva lo scopo di mettere in guardia i destinatari da alcuni falsi insegnanti che sapevano parlare bene, ma non mostravano nessuno dei caratteri di Cristo (2 P 2:10 e ss). Se la fede è vera non può non esservi aggiunta la *virtù*. Detto altrimenti, *una fede che non sia tesa a imitare Gesù è dubbia*. Suddividiamo il catalogo delle virtù elencate in quattro sezioni facilmente memorizzabili: *la conoscenza, il carattere, la comunione e la consacrazione*.

1. *La conoscenza* ("...mettendoci da parte vostra ogni impegno, aggiungete alla vostra fede la virtù; alla virtù *la conoscenza*..." - v. 5). La virtù iniziale è *la conoscenza*. I falsi insegnanti ne facevano sfoggio, i loro discorsi erano «pomposi», ossia gonfi e vuoti (2:18). A questo punto ci si aspetterebbe da parte di un umile pescatore l'elogio della semplicità. Non è così, Pietro non teme la conoscenza,

piuttosto combatte la falsa conoscenza con quella vera. Non combatte la conoscenza dei falsi insegnanti con l'oscurantismo. I fondamenti della vera conoscenza sono: conoscere Dio per mezzo di Cristo, conoscere e comprendere la Parola. Ciò non esclude la formazione e l'informazione, gli studi biblici e quelli secolari. Il Signore può fare a meno della nostra cultura, ma fa ancora più a meno della nostra ignoranza. Ragione e fede non sono nemiche. Esiste però una ragione che non crede, come esiste purtroppo una fede che non ragiona. La ragione aiuta la fede a non essere credulona, superstiziosa, fanatica.

2. *Il carattere* ("...alla conoscenza l'autocontrollo; all'autocontrollo la pazienza; alla pazienza la pietà..." - v. 6). La conoscenza è relativamente utile se non incide sul carattere. Nei geni di ciascuno è scritto indelebilmente un temperamento. Questa componente del carattere è imm modificabile; ma esiste un'altra componente che può e deve cambiare. Pietro ne aveva fatto l'esperienza, l'incontro col Cristo e l'esortazione fraterna avevano fatto miracoli in lui! Camminando per lo Spirito la componente modificabile del carattere raggiunge l'autocontrollo, la pazienza e la pietà. L'autocontrollo ha a che fare con sé stessi, la pazienza riguarda il rapporto con gli altri, la pietà (o devozione) riguarda il rapporto con Dio. L'autocontrollo è la lotta continua contro le intemperanze del proprio io; nei confronti del prossimo l'autocontrollo si esprime con la pazienza, con la giustizia, con l'amore; nei confronti del Signore con la pietà (essenzialmente col tenere conto che Dio è il Signore in ogni occasione, in ogni momento della vita).

Quanto all'importanza del carattere, oggi è la componente privilegiata nella valutazione dei quadri di un'azienda. Esso è più importante delle competenze tecniche, che possono essere acquisite più rapidamente. Questo non è una novità: tra i requisiti indispensabili ai responsabili delle comunità, la grande maggioranza riguarda il carattere (1 Ti 3:2-13).

3. *La comunione* (“...alla pietà l'affetto fraterno...”- v. 7a). I falsi insegnanti sfruttano l'ingenuità dei fratelli (2:3), sono degli insolenti (2:10-11), tradiscono la disponibilità (2:13), sono spinti da pulsioni carnali (2:14), sono gonfi (2:17-18), aspirano a una libertà che rende schiavi (2:19-22). Al contrario dei falsi insegnamenti, la vera conoscenza e la trasformazione del carattere conducono all'amore, a saper vivere assieme.

L'amore fraterno non è un idilliaco trasporto di sentimenti, è la capacità di servire il Signore assieme nella diversità dei caratteri, della cultura, delle attitudini, dei carismi.

La vita comunitaria è una disciplina dura, ma indispensabile.

4. *La consacrazione* (“...e all'affetto fraterno l'amore.” – v. 7b). I precedenti gradini della «scala della fede» servono per arrivare all'amore che si dona agli altri senza distinzione, all'*agape*. Sarebbe perfettamente inutile impegnarsi nella conoscenza, lavorare sul proprio carattere, aver imparato a vivere assieme agli altri, se non ci fosse il desiderio di adempiere il Grande Mandato e il Grande Comandamento. Consacrarsi al Signore corrisponde a vivere questo amore che sa donarsi agli altri a prescindere dai loro pregi e dai loro difetti. Nelle altre forme di amore è fondamentale la scelta della persona giusta, nell'*agape* non lo è. L'esempio è l'amore-*agape* di Dio, che ci accoglie così come siamo, che stabilisce con noi un rapporto di comunione e di collaborazione anche se siamo imperfetti, anche se sa che quaggiù rimarremo tali. Una persona ha raggiunto la maturità quando ha compreso queste verità e quando le mette in pratica.

B. IL BISOGNO DI STABILITÀ NELLA COMUNIONE FRATERNA

A questo scopo l'apostolo Paolo fornisce dei consigli così sintetizzabili (Fl 2:1-5):

1. *andare d'accordo* (v. 2b). D'accordo si va se si vuole, è una questione di volontà, non di possibilità. Per andare d'accordo

bisogna perseguire gli stessi obiettivi: la gloria del Signore, l'edificazione della chiesa e l'annuncio del vangelo. Se si hanno mire diverse tutto si complica.

2. *Evitare la contesa* (v. 3a). La litigiosità è frutto del desiderio di auto-affermazione, è il sintomo di un malessere che si chiama vanagloria. Cos'è la vanagloria? È la pretesa di avere la corona del vincitore prima di arrivare al traguardo. Paolo incoraggia chi ambisce a una corona, lui stesso è in gara, ma ora è il momento di concentrarsi sulla corsa, dimenticando il resto (3:13-14). La pigrizia è da condannare, ma la chiesa di Filippi insegna che l'attivismo non è garanzia di qualità. Si può servire con pessime motivazioni, si può essere allo stesso tempo attivi e cattivi.

3. *Servire umilmente* (vv. 3b-5). La cura non consiste nell'immobilismo, ma nel servizio umile, altruista e disinteressato. Quando comprendiamo che dipendiamo dal Signore e che siamo inadeguati davanti a Lui, diventiamo umili; anche per questo è indispensabile avere una corretta comprensione della grandezza di Dio. Solo chi è cosciente dei suoi limiti, della sua debolezza e dei suoi errori, può riuscire a pensare che altri possano essere migliori e così evitare uno spirito di giudizio. Allora lavora insieme agli altri, condivide i suoi progetti, accetta quelli degli altri non solo quando sono migliori, ma anche altrettanto validi, perché il servizio in sé non qualifica, né è comunione.

CONCLUSIONE

Uno dei relatori del Convegno dei responsabili delle chiese dei Fratelli organizzato dalle comunità del Levante ligure nel 2009, dal titolo: «Le chiese a confronto con le sfide della società contemporanea», scrive nella dispensa preparata per l'occasione:

«Non è sempre facile svolgere il compito di cura pastorale verso credenti che, in fondo, non hanno veramente il desiderio di crescere spiritualmente e di risolvere certi loro problemi. Alcuni, in virtù di

una esasperazione del concetto di privacy, se ne stanno in disparte e precludono ogni possibilità di essere aiutati. Altri, dopo una apertura iniziale, erigono un muro e si bloccano. È vero che una regola fondamentale della cura pastorale è l'impossibilità di aiutare chi non vuole essere aiutato; tuttavia, quali anziani, dovremmo fare una serena autocritica, mettendoci in discussione...»¹

La citazione riportata mette bene in evidenza le difficoltà che si incontrano. I tentativi di aiutare chi si è allontanato dalla chiesa sono complicati da diversi fattori. In diversi casi chi si è allontanato dal Signore ha provato a inserirsi in svariate comunità. Chi deve intervenire? Nei casi di scelte nette e dichiarate di non voler più frequentare, è giusto insistere?

Ciò non deve però impedire di provare a individuare delle soluzioni.

- Già *prendere atto del fenomeno*, rifletterci sopra, considerare i gravi pericoli che corre chi va e chi resta, è un primo passo.

- Un secondo passo potrebbe consistere nell'offrire *opportunità diversificate di crescita personale* a tutti i membri di chiesa. Oltre alle attività classiche di culto e di insegnamento per quanti frequentano la comunità, bambini, giovani e adulti, una ottima collaborazione in questo campo è quella offerta dall'I.B.E.I. che ha istituito *in loco* una "Scuola succursale". Vi si sono iscritti membri della chiesa locale e delle chiese vicine, ottenendo una formazione di cui gli studenti sono i primi beneficiari, ma di cui godono per riflesso anche le comunità.

Per chi non si sente pronto a sostenere un impegno come quello della "Scuola succursale", c'è la possibilità di ricevere una formazione personalizzata a cura dei responsabili di chiesa. Inoltre nell'incontro infrasettimanale dedicato allo studio biblico tutti i presenti possono portare il loro contributo, interagire, fare

¹ A. Genta, "Relativismo etico-morale, individualismo, secolarizzazione - Approccio pastorale", p. 4.

domande; anche questo tipo di incontro mira alla crescita qualitativa.

- Il terzo passo è quello di incoraggiare l'esercizio dei *doni* di quanti li stanno sviluppando. Si incoraggiano inoltre i membri di chiesa a svolgere attività pratiche e di insegnamento in Campi e Convegni.

Ci si rende però conto che possibilità del genere, in qualche misura, esistevano già e ciò non ha impedito il triste fenomeno sopra descritto. Un predicatore del passato ha asserito che è possibile fare sermoni ascoltabili, ma non dei sermoni ascoltati. È vero che non si può aiutare chi non vuole essere aiutato, ma occorre andare a Gesù per essere guariti, per riprendere il cammino senza più perdite di linfa vitale, di risorse e di speranza; Colui che ha provveduto in modo creativo per tanto tempo alla sussistenza della comunità, provvederà anche per questo. Inoltre, come esseri creati a immagine e somiglianza di Dio, occorre attivare la creatività per favorire una drastica riduzione del fenomeno. Ciò significa sicuramente adottare iniziative atte a favorire la crescita personale e comunitaria, ma significa anche mettersi in questione, fare auto-critica, guardarsi attorno per vedere se altri potrebbero essere d'aiuto nell'arginare il fenomeno o se c'è nella chiesa chi potrebbe fare meglio di quanto finora si è cercato di fare.

Roberto Montanari²

² Collabora alla guida della Chiesa dei Fratelli de La Spezia. Ha fatto Studi tecnici. È pensionato. Coordina la Scuola succursale dell'IBEI de La Spezia. È consigliere dell'associazione IBEI. Collabora nella redazione del periodico *Per l'ora che passa*.